

DIALOGHI

Malabarba
e StedileMalabarba, Stedile
e i giovani di Oltrefestival

João e Gigi: altra Terra è possibile

FRANCESCA CAPRINI

Nei giorni in cui l'Istat parla di impennata della disoccupazione, a Venezia arrestano il sindaco Orsoni e la Coldiretti plaude all'aumento del consumo dei prodotti «bio» - etichettandolo malamente come successo di un'economia green - si apprezzano le suggestioni che dall'incontro fra **João Pedro Stedile** e **Gigi Malabarba** hanno regalato durante l'ultimo giorno dell'OltreEconomia festival a Trento, il 2 giugno. Pensato come l'anima del messaggio politico del festival, il dialogo fra il referente dei Sem Terra del Brasile e quello della Rimaflow di Trezzano sul Naviglio - fabbrica occupata ed autogestita da 80 operai - metteva a confronto pratiche di riappropriazione dei beni comuni naturali - la terra appunto, delle comunità contadine brasiliane contro il latifondismo - e di beni comuni di produzione sociale. Ne sono uscite suggestioni che rispondono alla mancanza di occupazione giovanile, alle grandi opere, al rapporto con la terra e l'agricoltura. È stato emozionante ascoltare il dialogo fra due persone dalla storia forte, che in comune hanno la formazione marxista e la capacità visionaria. Ancora di più, capire che sì, «se puede, otro mundo es

OLTRECONOMIA

Dall'OltreEconomia festival sono uscite proposte concrete - legge di iniziativa popolare sull'acqua in Trentino, adesione alle campagne contro pesticidi e OGM, adesione del software libero della pubblica amministrazione, difesa degli spazi sociali - che si possono trovare sul sito del festival (oltreconomia.wordpress.com).

posible»: non solo è possibile immaginare un mondo dove le proporzioni della povertà e dell'esclusione sono messe in discussione, ma già esiste. Ideologico, romantico? I progetti dei Sem Terra e della riforma agraria popolare che Stedile ha raccontato sono chiari e concreti. Dopo l'ultima assemblea generale, i Sem Terra dichiarano che la terra non è di chi la lavora, ma è di tutti, nell'alveo di una visione sociale della produzione agricola che unisca educazione, formazione, rispetto per la biodiversità. Idem per il percorso coraggioso della Rimaflow, che unisce all'autogestione, la scelta del riciclo invece della produzione, e la connessione col mondo contadino e giovanile. Certo, sono proposte che mettono in discussione alcuni snodi centrali della nostra economia e della nostra

organizzazione sociale: la finanziarizzazione del welfare, la privatizzazione dei servizi sociali, la difesa dei beni comuni naturali. Ideologico pure questo? Lo scrittore francese **Yannick Haenel** dice dell'Italia che è

Il problema della sovranità alimentare colpisce anche il nostro Paese. Ma resta l'economia familiare che nutre il pianeta, non certo le grandi multinazionali

un Paese in cui «la speculazione finanziaria arrivata al suo stato di decomposizione più redditizio prende il posto delle decisioni». Forse è meglio provare a cambiare.

Sono contento di stare qui per condividere idee ed ideali, e di essere in questo spazio che è della società civile - ha detto Stedile arrivato sotto il tendone del parco Santa Chiara. «Il mondo è in crisi per l'egemonizzazione del capitale finanziario sugli Stati, ed è ancora più grave perché colpisce i movimenti sociali e valori umani: solidarietà, giustizia, uguaglianza. Il capitalismo ha distrutto questi valori perché impone un modello di produzione devastante, per cui è importante avere uno spazio di dibattito come questo, per trovare insieme

le vie d'uscita». Parla dell'esperienza concreta del Mst, Stedile, e dell'agrobusiness, perché «la popolazione urbana è per la prima volta più grande di quella della campagna». Ma soprattutto, mette a fuoco un «nuovo diritto alla terra». «Il nostro nuovo programma agrario parla di una lotta contadina che ad esempio contempli il diritto ad alimenti sani: se una volta il primo obiettivo era l'occupazione della terra, oggi la terra dev'essere anche salvaguardata». E non perde occasione per un passaggio sul Trentino, sua terra natia (è originario di Terragnolo): «Le mele della valle di Non sono un esempio di come il profitto non preveda che la gente mangi mele buone: è più importante il lucro ed in tutto il mondo è così. Il 70% dei costi per un contadino sono dovuti ai fertilizzanti chimici.

Riscio nelle strade inondate di Dacca, Bangladesh (foto Abir Abdullah)

Dobbiamo creare tutti insieme una matrice ecologica che è una pratica rivoluzionaria, perché vuol dire convivere con la Natura e combattere il capitalismo. Se così fosse, la Bayer potrebbe andare a farsi fottere...» (ride). E Gigi Malabarba, emozionato di poter dialogare con Stedile «che seguiamo da vent'anni», racconta la ricetta Rimaflow: «Serve un progetto sociale ampio: lotte anche radicali non riescono più a portare avanti le richieste, perché la classe politica non ha più bisogno del consenso per fare le cose. Noi dobbiamo trovare risposte economiche immediate. La nostra esperienza è modesta ed è quella di un'autogestione operaia, le parole sono grandi ma di fatto la cosa è semplice: siamo stati cacciati da una fabbrica e abbiamo pensato che non dovessimo lasciarla in mano ad altri. Abbiamo riavviato la produzione, studiando le fabbriche recuperate dell'America latina». Anche nella Rimaflow si sperimenta e si unisce la piccola produzione industriale ad iniziative di formazione, di educazione: «Siamo per il riciclo ed il riuso, perché vogliamo smetterla di sovrassfruttare il suolo con la produzione intensiva. Ci muoviamo per bisogni primari della popolazione: appoggiamo il biologico garantendo la distribuzione dei gas (gruppi acquisto solidale), per noi è alimentazione, per quei contadini una possibilità di uscita dal ricatto della speculazione edilizia. Con la politica dei grandi eventi - l'Expo 2015 - vengono fatte costruzioni e cementificazioni, togliendo terreno agricolo. Nutrire il pianeta? Si nutrono solo le multinazionali così. Lavoriamo con Sos Rosarno, denunciamo il problema della sovranità alimentare che colpisce anche il nostro Paese. È l'economia familiare che nutre il pianeta, non le multinazionali!», chiude Malabarba. Dal Brasile a Trezzano le parole d'ordine sono alleanza e solidarietà. Ma anche quella di ricostruire insieme una buona politica, ripartendo dall'acqua, dall'educazione, dagli alimenti».

CARABINIERI

1814: il re Vittorio Emanuele I crea un corpo di «militari per saviezza distinti»

Da due lunghi secoli, un'Arma fedele

FIORELLA VITALE

Era il 13 luglio 1814: il Re di Sardegna **Vittorio Emanuele I** emanò le Regie Patenti, riconosciute atto di nascita dei Carabinieri Reali, come corpo militare finalizzato al mantenimento del buon ordine. Doveva essere costituito da «Militari per buona condotta e saviezza distinti... colle speciali prerogative, attribuzioni e incombenze per sempre più contribuire alla maggiore felicità dello Stato, che non può andare disgiunta dalla protezione e difesa de' buoni e fedeli Suditi Nostri e dalla punizione dei rei». Da allora la storia dei carabinieri si identificò con la storia d'Italia, con la partecipazione ad eventi bellici, come la guerra di Crimea con la famosa battaglia della Cernaia, le guerre di Indipendenza, la prima e la seconda Guerra Mondiale. Un ruolo fondamentale ebbero i carabinieri nel compiersi dell'Unità d'Italia, il loro coraggio e sacrificio sono ricordati ogni anno con la commemorazione della carica di Pastrengo, rivissuta a Piazza di Siena nel carosello a cavallo. L'Italia appena unita, i carabinieri furono impegnati in interventi di

soccorso pubblico nel corso di gravi calamità naturali, quali l'eruzione del Vesuvio nel 1872, i terremoti di Casamicciola nel 1881 e 1833, l'epidemia di colera nel 1884, l'alluvione nel salernitano del 1899. Nella prima guerra mondiale si distinsero per ardimento e umanità, tanto da meritare i riconoscimenti veri di **D'Annunzio**: «È l'Arma della fedeltà immobile e dell'abnegazione silenziosa... tanto più gloriosa, quanto più avara le è la gloria», incisi sul basamento dell'imponente monumento al Carabinieri nei Giardini reali di Torino. In occasione della seconda guerra mondiale si richiese all'Arma uno sforzo operativo militare enorme. Vennero mobilitati 31 battaglioni, numerosi i loro interventi nei Balcani, in Nordafrica, in Etiopia e in Russia. Da menzionare, in questo difficile momento, gli interventi del maresciallo maggiore **Filippo Cucuzza**, che a Capodimonte salvò l'acquedotto dall'attentato dei tedeschi, e del carabiniere **Pietro Cinaglia**, che, a rischio della vita, fece saltare un autocarro dal quale i tedeschi sparavano sulla popolazione. È davvero lunga, sulla stele ideale, la «memoria» degli eroi-carabinieri, degni eredi di **Giovanni Battista**

Scapaccino, il primo ad essere insignito della medaglia d'oro. Questi eredi si chiamano **Alberto Marandola**, **Vittorio La Rocca**, **Fulvio Sbarretti**, che a Fiesole, con il loro sacrificio salvarono 10 ostaggi civili. Era il 12 agosto 1944. Si chiamano tenente **Luigi Giarnieri**, impiccato a Crespano del Grappa, carabiniere **Fosco Montini**, 22 anni, arrestato mentre recuperava armi per i partigiani e fucilato. Si chiama, non ultimo, vicebrigadiere **Salvo d'Acquisto**, che a Torre Palidoro si accusò di un presunto attentato contro i tedeschi per salvare la vita a 22 ostaggi. Era il 23 settembre 1943. E dodici furono i carabinieri trucidati, con altri 323 martiri, alle Fosse Ardeatine. I carabinieri contavano i loro morti in guerra e già erano chiamati a grandi impegni di lotta contro la criminalità, che imperversò subito, dal 1946, e trovò spazio specialmente in Sicilia, dove il famigerato bandito **Salvatore Giuliano** uccise due carabinieri. Il 1950 fu l'anno della Sardegna, dove più forte si era sviluppato il banditismo. E ancora morte, morte eroica per il comandante della stazione carabinieri di Orgosolo, **Ettore d'Amore**, che sacrificò la sua vi-

ta per salvare i suoi uomini. Vennero gli anni di piombo e poi quelli delle stragi di mafia con i carabinieri sempre «in prima linea» contro terroristi e «uomini d'onore», che si macchiavano di delitti sempre più efferati. Caddero il generale **Carlo Alberto dalla Chiesa**, i carabinieri della scorta di **Aldo Moro**, i carabinieri della strage del Pilastro. Di più recente memoria la strage di Nassiriya, in cui persero la vita 12 carabinieri in missione di peacekeeping internazionale. Oggi, 5 giugno 2014, al suono delle fanfare e di tutti i 121 strumenti della Banda dei carabinieri si svolgeranno, in tutta Italia, momenti celebrativi di profonda emozione, ma anche di grande entusiasmo e di riconoscenza per l'Arma, che, «nei secoli», passa attraverso mutamenti politici, culturali e sociali, «fedele» al giuramento, e con funzioni di sempre maggiore responsabilità, come previsto dalla legge 287/2000, che vede l'Arma quale forza armata impegnata sul fronte dell'ordine, della sicurezza pubblica e su quello, oggi intenso, della partecipazione alle missioni Internazionali. E domani, in piazza San Pietro, l'abbraccio di papa Francesco: c'è attesa per le parole che il vescovo di Roma rivolgerà ai carabinieri.



«In Sardegna nella selvaggia regione di Sas Connas, una diligenza postale è stata assalita da briganti, ignari della presenza nella corriera dei carabinieri Pietro Michetti e Pietro Zago, che risposero al fuoco dei malfattori...» (tavola di Achille Beltrame, 10 novembre 1901)